

U: CULTURE

SILVIO BERNELLI  
TORINO

**CARNEFICIE E VITTIME. CRIMINALI E GENTE COMUNE. PERSONE APPARTENENTI A MONDI LONTANI CHE SI INCONTRANO, SI SCONTRANO SOLO NEL MOMENTO IN CUI IL REATO VIENE COMMESSO.** Momenti fugaci, spesso esplosivi, che lasciano nelle vittime segni, ferite e cicatrici più che metaforiche.

Per guarire del tutto hanno bisogno del confronto con chi ha vissuto dall'altra parte della barricata, nell'universo parallelo della delinquenza. Da questa intuizione nasce «Cicatrici e guarigioni» un progetto di sperimentazione teatrale ideato e diretto da Claudio Montagna, realizzato grazie all'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino, Compagnia di San Paolo e la casa circondariale «Lorusso e Cutugno». È infatti il penitenziario torinese il luogo dello

«spettacolo», mai come in questa occasione le virgolette sono d'obbligo. È tra i carcerati che il regista Claudio Montagna e i suoi collaboratori dell'associazione TS Teatro e Società hanno arruolato i colpevoli dei reati che, da mercoledì scorso fino al 18 ottobre, si confrontano con le vittime. Queste ultime sono state selezionate attraverso un ciclo d'incontri sul tema della riconciliazione.

La serata comincia con la consegna dei telefonini e prosegue con uno scrupoloso controllo dei documenti e lo spostamento in gruppo verso il teatro del carcere. Lunghe attese davanti a portoni blindati, guardie armate, sbarre, porte chiuse, muri verdolini spogli. Attorno ai protagonisti e il gruppo di attori-animatori, c'è il pubblico, cento e più persone che mai prima hanno varcato la soglia di un penitenziario, e alcuni detenuti. Lo «spettacolo» comincia con una breve animazione di stampo teatrale, poi gli attori Elisabetta Baro e Franco Carapelle iniziano a raccontare le vite di Francesco e Anna. I due protagonisti (saranno diversi per ciascuna serata) vengono invitati sul palco. Lui è intorno ai cinquant'anni, pizzo folto. Lei è più giovane, bionda. Stimolati dai due attori, Anna e Francesco si aprono, si confidano. Anna ha vissuto a lungo a Granada, in Spagna, dove aveva seguito il marito e il suo lavoro. Ha due figli, il primo è nato proprio a Granada. Francesco parla della cascina in cui viveva nel milanese. L'anno cruciale della sua vita è stato il 1974, quando è andato a vivere a Milano e ha cominciato a militare in Autonomia Operaia. Il passaggio a Prima Linea è di poco successivo. «La Spagna mi piaceva molto. Rimane ancora oggi il mio posto del cuore» dice Anna, mostrando un palese imbarazzo davanti alla platea. Non dev'essere facile per lei essere qui a raccontarsi. Più sciolto e a suo agio è Francesco, che «gioca» in casa. Il racconto a voci alterne viene stimolato anche dal regista Claudio Montagna. Siede tra il pubblico con un microfono, interagendo con Anna e Francesco

**«Cicatrici e guarigioni» rievoca la storia di Francesco e di Anna, che si aprono, si confidano, svelano i loro traumi**

# Ecco cosa mi hai fatto

## Nel carcere torinese un progetto teatrale: le vittime raccontano ai loro carnefici



Dallo spettacolo «Cicatrici e guarigioni» ideato da Claudio Montagna

attraverso modalità identiche a quelle di un reality televisivo. Si ha quasi l'impressione di assistere a un singolare talent show. Qualunque canone teatrale, anche Pippo Delbono con i suoi protagonisti di esperienze estreme, è lontanissimo. Qui domina la spontaneità, l'improvvisazione. «Il ricordo più bello della mia vita è quando salivo sull'albero di mia nonna a raccogliere i fichi, in campagna» dice Francesco, e la voce gli si increspa un po'. È stato coinvolto un traffico d'armi internazionali. «Se dopo la militanza politica non mi fossi dedicato alle rapine forse sarei diventato un pittore. Oggi dipingo qui, nel laboratorio artistico del carcere». Anna racconta della rapina che ha subito a Granada. Era incinta di otto mesi, tornava a casa con il marito dopo il cinema. Dice di quell'uomo che l'ha avvicinata, che non ha neanche dovuto mostrare l'arma che (forse) teneva in tasca, che è filato via nella notte con un bottino di neanche quindici euro. «L'ho guardato negli occhi» dice «Era spaventato, era un poveraccio». Più duro il giudizio di Francesco, che entra a piedi uniti nella storia di Anna: «Era un miserabile. Un rapinatore di strada è uno che ha toccato il fondo. È meglio andare a prendere i soldi dove ci sono, senza toccare le persone».

C'è l'amarezza dell'esperienza nelle sue parole. Poco dopo confessa di trovarsi in carcere per una rapina con omicidio. Sta scontando una condanna all'ergastolo. La parola «ergastolo» colpisce la platea come un pugno. Quasi si può sentire lo schianto dell'universo carcerario in tutta la sua spietatezza contro il mondo ordinato e sicuro del pubblico. Gente che da lì a poco uscirà dal penitenziario, tornerà alla sua vita di sempre mentre invece Francesco no, resterà lì a dipingere, forse sognare una vita diversa. La serata ha raggiunto il suo culmine. L'emozione in sala è palpabile. Anna confessa di aver superato da tempo il trauma della rapina e lo «spettacolo» centra l'obiettivo della pacificazione in pubblico. Ma la battuta di chiusura affidata a Francesco favorisce una riflessione «Il crimine non paga. La rabbia bisogna convogliarla verso qualcosa di positivo». È un'affermazione che nella vita reale chiunque si sentirebbe di condividere. Ma come i romanzieri sanno da secoli, in letteratura, in ogni forma di racconto, nell'arte il crimine paga, eccome. Al di là di qualunque riconciliazione, il carnefice è sempre più interessante e fascinosa della vittima.